

“La mafia va all’assalto degli appalti”.

Bianco lancia l’allarme da Palermo

PALERMO. In tema di lotta alla mafia, il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto? Se l'è domandato il ministro dell'Interno Enzo Bianco ieri a Palermo impegnato in una lunghissima giornata. Ha presieduto prima il comitato dell'ordine e della sicurezza in prefettura, poi è risalito sulla blindata ed ha partecipato ad un convegno antimafia organizzato dai Democratici in un Municipio quasi in stato d'assedio, con decine di poliziotti e carabinieri pronti ad arginare la rabbia dei disoccupati.

E nella Sala delle Lapidi del Comune, Bianco ha sentito il discorso del procuratore Pietro Grasso. Che ha fatto intendere come il bicchiere sia mezzo vuoto citando due esempi. Con la nuova finanziaria, ha detto Grasso, potrebbero essere ridotti i soldi destinati alle indagini e i poliziotti rischiano di non avere pagati gli straordinari. Come dire che quando pedinano un presunto mafioso alle 17 staccano e tornano a casa. Per non parlare del mancato ausilio del Sismi alle indagini antimafia. Le nostre «barbe finte», che fino ad oggi hanno collaborato ad alcune importanti inchieste, in futuro non si occuperanno più di Cosa nostra e dei suoi traffici. E per completare il quadro, Grasso ha tratteggiato cosa succederà se dovesse essere approvato il disegno di legge sull'abolizione dell'ergastolo. «Anche il crimine più efferato, tra sconti di pena previsti dal rito abbreviato e quelli che spettano al detenuti che si comportano bene in carcere - ha detto Grasso - si pagherà con 17-18 anni di carcere».

E proprio partendo dall'esempio dell'ergastolo, Bianco ha risposto al procuratore, e illustrato l'orientamento del governo in tema di antimafia. «Sull'ergastolo c'è bisogno di un doppio binario: uno deve riguardare la criminalità mafiosa, l'altro la criminalità comune.

La commissione Grosso - ha aggiunto il ministro - ha messo a punto uno studio che riguarda la prossima legislatura. Credo che per quanto riguarda la criminalità organizzata, ed in particolare quella mafiosa occorre avere un livello di attenzione particolare e dedicata.

Non tutto quello che interessa il resto del Paese può riguardare la criminalità mafiosa». Per il ministro il bicchiere è mezzo pieno, e cita un altro dato. «Solo a Palermo ci sono circa diecimila tra poliziotti, carabinieri e finanzieri, il rapporto tra forze dell'ordine e cittadini è di 850 su 100 mila - aggiunge - contro i 450 su 100 mila delle altre città».

Esempi a parte, il vertice in prefettura e l'incontro in Comune, sono serviti a fare il punto su un aspetto fondamentale della lotta antimafia: gli appalti. L'appetito di Cosa nostra per le opere pubbliche sembra essere insaziabile. In città e provincia sta per arrivare una cascata di miliardi grazie agli appalti di «Agenda 2000» e del convegno internazionale Onu di dicembre. Gli inquirenti da tempo hanno dato l'allarme, la recente lupara bianca di Cinisi che pare abbia consolidato ancora di più la leadership di Provenzano, sembra confermare questi timori. Del delitto di Cinisi e delle nuove strategie mafiose si è discusso a lungo durante a vertice in prefettura. «sappiamo che Cosa nostra tenta di infiltrarsi nel mondo degli appalti -ha detto il ministro - ed elimina chiunque ostacoli i suoi interessi. Per questo ci vuole massima vigilanza, la risposta dello Stato sarà adeguata e non ci sarà un calo di tensione».

E sulla risposta dello Stato e delle istituzioni in genere, il pm Giuseppe Fici, uno dei più anziani in Procura, è intervenuto così durante il dibattito in Comune. “L’antimafia non è nell'agenda governativa da tempo. il giudizio sulla legislazione antimafia è decisamente

negativo - sostiene il magistrato -, le riforme realizzate, salvo rarissime eccezioni, sono state, alla fine, un oggettivo vantaggio per le organizzazioni criminali. Tutte le istituzioni hanno ciascuna una quota di compartecipazione nell'arretramento complessivo dell'antimafia”.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS